

# POLISTENA

## PARROCCHIA S. MARINA V.

### FAMIGLIE NUOVE

## SEMI DI COMUNIONE PER L'UMANITA' DEL TERZO MILLENNIO

Siamo alle soglie del terzo millennio. La famiglia, ogni famiglia può divenire un protagonista di questa era. Congegnata da Dio come capolavoro dell'amore, la famiglia può ispirare delle linee per contribuire a cambiare il mondo di domani.

Se noi infatti osserviamo la famiglia, se facciamo quasi una radiografia di essa, possiamo scoprirvi dei valori immensi e preziosissimi, che proiettati e applicati all'umanità possono trasformarla in una grande famiglia.

La famiglia è fondata sull'amore, un legame che ha tutti i sapori: amore tra gli sposi, tra genitori e figli, tra nonni, zii e nipoti, tra fratelli. Un amore che cresce e si supera di continuo. Così l'amore degli sposi genera nuova vita e la fraternità diventa amicizia. Autorità e ruoli, perchè espressioni d'amore, sono riconosciuti naturalmente.

Nella famiglia è spontaneo mettere tutto in comune, condividere ogni bene, avere un'unica casa. Il risparmio non è accumulo ma previdenza. E' normale sovvenire alle necessità di chi ancora non è produttivo e di chi non lo è più.

Nella famiglia persone di tutte le età abitano insieme. E' naturale vivere per l'altro, amarsi reciprocamente. Anche l'educazione avviene in modo spontaneo: pensiamo ai primi passi e alle prime parole del bambino. Si castiga e si perdona solo per il bene della persona.

Il senso della giustizia è normale nella famiglia, così come sentirsi addosso la colpa e la vergogna dell'altro. Soffrire, sacrificarsi per gli altri, portare i pesi gli uni degli altri è naturale. Spontanea è la solidarietà, la fedeltà alla propria famiglia.

Nella famiglia la vita dell'altro è preziosa quanto la propria, talvolta più preziosa della propria; ci si preoccupa della salute di tutti e ci si fa carico di chi non sta bene.

E' lì che naturalmente si accende e si spegne la vita, che trovano accoglienza, affetto e cura l'handicappato, l'anziano e il malato terminale.

Nella famiglia si vestono e si nutrono i membri secondo le loro necessità.

La casa è creata e curata insieme, con la partecipazione di tutti.

Nella famiglia si insegna e si impara: tutto contribuisce alla maturazione delle persone. I suoi membri possono avere valori culturali diversi, ma ogni diversità diventa ricchezza per tutti.

Anche la comunicazione è spontanea in famiglia; ciascuno partecipa di tutto e condivide tutto.

Ora, compito di ogni famiglia è vivere talmente alla perfezione la propria vocazione di famiglia da poter divenire modello per l'intera famiglia umana, trasferendo in essa i suoi valori con il loro tipico modo di essere.



Così la famiglia diventerà, seme di comunione per l'umanità del terzo millennio.

Nella famiglia è naturale mettere tutto in comune? Ecco il seme che può far crescere nella società un'economia per l'uomo; ecco il seme di una cultura del dare, di una economia di comunione.

Nella famiglia è spontaneo vivere l'uno per l'altro, vivere l'altro? Ecco il seme dell'accoglienza tra gruppi, popoli, tradizioni, razze e civiltà, che apre alla reciproca inculturazione.

Nella famiglia la trasmissione di valori avviene spontanea, di generazione in generazione? Può essere allora d'incentivo ad una nuova valorizzazione dell'educazione nella società, e la maniera di correggere e perdonare nella vita di famiglia può essere di luce al modo di condurre la giustizia. Nella famiglia la vita dell'altro è preziosa quanto la propria? Ecco il seme di quella cultura della vita che deve informare le leggi e le strutture sociali.

La famiglia cura la propria casa e vi riflette la sua armonia? Ecco il seme per una rinnovata attenzione all'ambiente e all'ecologia.

Nella famiglia lo studio è finalizzato alla maturazione della persona? Ecco il seme che può dare alla ricerca culturale, scientifica e tecnologica di scoprire via via il misterioso disegno di Dio sull'umanità e di operare per il bene comune.

Nella famiglia la comunicazione è disinteressata e costruttiva? Ecco il seme per un sistema di comunicazioni sociali a servizio dell'uomo, che esalti e diffonda il positivo e sia uno strumento di pace e di unità planetaria.

Nella famiglia l'amore è il legame naturale tra i membri? Ecco il seme per strutture e istituzioni che cooperino al bene della comunità e dei singoli, fino alla fratellanza universale, valorizzando ogni singolo popolo. Nel mondo esistono già strutture ed istituzioni a livello locale, nazionale e internazionale: ministeri, ospedali, scuole, tribunali, banche, associazioni, organismi vari. Ma occorre umanizzare queste strutture, dar loro un'anima, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quest'intensità, quella spontaneità e quella spinta d'amore per la persona che si respira nella famiglia.

Dio ha creato la famiglia come segno e tipo di ogni altra convivenza umana. Ecco quindi il compito delle famiglie: tenere sempre acceso nelle case l'amore, ravvivando così quei valori che sono stati donati da Dio alla famiglia, per portarli ovunque nella società, generosamente e senza sosta.

Questa è la proposta che vi facciamo, perchè nel terzo millennio l'umanità intera possa diventare davvero una grande famiglia.

## LAVORARE PER LA PACE CON ARMI DI PACE

Tutto il mese di gennaio in parrocchia abbiamo lavorato per la pace, ma naturalmente con le armi proprie del cristiano: preghiera, digiuno ed iniziative tese a creare una "cultura" di pace. In questo numero di Acquaviva diamo il resoconto delle principali iniziative.



La Chiesa di Stup, sulle colline di Sarajevo, distrutta dai bombardamenti serbi.

## CATECHESI IN PILLOLE

# Invitati alla cena del Signore

## 3. Presentazione dei doni



I quattro racconti dell'ultima Cena del Signore concordano nel dire che "Gesù prese il pane ... prese il calice del vino".

Un gesto comprensibile trattandosi di un convito ma che

nella testimonianza scritturistica appare ricco di significato tanto da costituire uno dei pilastri dell'edificio eucaristico: ad esso corrisponde infatti quella fase celebrativa detta "offertorio", che

però il nuovo linguaggio liturgico preferisce chiamare "presentazione dei doni".

Noi non offriamo a Dio il pane e il vino come alimenti naturali, ma il corpo e il sangue di Cristo

presenti nei segni sacramentali e conviviali di pane e vino, il suo sacrificio sulla croce. L'offerta del sacrificio si ha quindi dopo il racconto della cena (detto teologicamente "consacrazione") ma fino ad ora si intravede nel pane e nel vino ciò che essi diventeranno e ciò che fin d'ora significano. Perciò, ricorre nel linguaggio liturgico, in particolare nella preghiera sulle offerte, sia la parola "offriamo, offerta" sia la parola "sacrificio". Il linguaggio liturgico è preciso ma il suo carattere simbolico va oltre il tecnicismo e la preoccupazione cronologica o puntuale. Tutto è visto nell'ampia visione di fede e tradotto nell'espressione poetico-simbolica.

Comunque gli elementi pane e vino sono oggetto di particolare attenzione da occupare una parte o fase celebrativa della Messa. Per molti secoli i cristiani portavano direttamente all'altare in forma processionale il pane e il vino, assieme ad altri doni, come segno di attiva partecipazione, a cui faceva riscontro la seconda forma processionale della comunione. Il gesto, poi andato perduto e oggi in parte ripristinato, anche se in modo più evocativo che effettivo, tende a valorizzare

denaro per la necessità del culto e dei poveri o di particolari intenzioni, sia infine con il canto e con le risposte: alla duplice preghiera di presentazione, all'invito "Pregate, fratelli", alla conclusione dell'orazione sulle offerte che varia per ogni celebrazione ed è una delle tre principali orazioni del sacerdote.

La scelta di pane e di vino da parte di Gesù non è stata casuale ma rientra nella storia e cultura biblica, nella quale essi sono presenti come alimenti comuni di ogni convito e nella sua stessa vita: si pensi alla moltiplicazione dei pani e al miracolo di Cana. Pane e vino evocano quindi una lunga storia umana e si aprono ad una nuova storia in cui il Signore si dona a noi come cibo e bevanda mediante questi due alimenti che rappresentano il suo corpo e il suo sangue, il suo corpo spezzato e il suo sangue versato, la sua morte sacrificale. E diventano mezzo per comunicare con lui, per partecipare alla sua offerta sacrificale presentata nel convito: mangiate e bevete. Pane e vino indicano gli elementi del sacrificio e insieme del convito, richiamano il significato sacrificale e conviviale dell'Eucarestia. Sono due segni

## PROGETTO MINORI "PETER PAN"



nori;

5. Promozione del lavoro di rete e della collaborazione fra volontariato ed enti pubblici;

6. Elaborazione di progetti da realizzare nel territorio;

7. Costituzione centro di documentazione provinciale sui minori.

Il progetto verrà illustrato più compiutamente sabato 12 febbraio 1994 alle ore 16 .00 presso il salone delle feste del Comune di Polistena.

Anche Il Samaritano ha aderito alla realizzazione del progetto "Peter Pan" promosso dal centro comunitario AGAPE di Reggio Calabria.

Tale iniziativa è rivolta ai volontari sensibili al disagio minorile e alla salvaguardia dei diritti dei bambini, enunciati dalla legislazione italiana (L.184/83) e dalla carta internazionale dei

diritti del fanciullo.

Gli obiettivi del progetto sono:

1. Sensibilizzazione del territorio sulle risposte alternative che si possono dare ai problemi dei minori;

2. Formazione dei volontari;

3. Ricerca sulla situazione minorile locale;

4. Costituzione di osservatori locali sui mi-

i due elementi del creato, il lavoro e la stessa vita umana, il riferimento al corpo e al sangue di Cristo.

E' quanto il sacerdote dice in una preghiera di benedizione di origine ebraica: "benedetto sei tu Signore Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane ... questo vino e il frutto della terra e del lavoro dell'uomo: lo presentiamo a te perchè diventi per noi cibo/bevanda di salvezza". Nella preghiera si abbraccia l'intero percorso, il passato, il presente e il futuro di questi alimenti conviviali, soprattutto si loda Iddio perchè tutto proviene dalla sua bontà e tutto conduce alla nostra salvezza.

L'offertorio o presentazione dei doni è una parte rituale che ha carattere preparatorio della Cena eucaristica e che in pari tempo vuole sviluppare la partecipazione dell'assemblea sia con una eventuale processione offertoriale sia con una offerta in

espressivi, due modi per comunicare con il Signore. Non riduciamo tutto al pane e al corpo. Il vino richiama il sangue, il sangue l'alleanza, e il calice richiama la passione e la sorte comune. Dietro pane e il vino si intravede l'intero mistero di Cristo e della Chiesa convocata a mensa. Il riferimento alla Chiesa è uno degli aspetti maggiormente sviluppati dall'antica tradizione cristiana: «come questo pane spezzato era sparso qua e là per i colli e, raccolto divenne una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno» si legge nella Didachè 9,4 (fine primo secolo.) Infine, secondo l'insegnamento del Concilio (G.S. 38), il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo, sono le primizie della nuova creazione nella quale tutto sarà trasfigurato in Cristo.

I motivi di riflessione su questo momento celebrativo non sono davvero pochi.

## SUOR LUISA LASCIA POLISTENA

Nell'ambito del normale avvicendamento proprio delle comunità religiose, Suor Luisa Durigon, della comunità delle suore della Divina Volontà, lascia, dopo alcuni anni di permanenza, la nostra città.

Anche da queste colonne vogliamo esprimere a Suor Luisa il nostro affetto ed il nostro grazie per la sua presenza silenziosa ed incisiva in mezzo a noi.

L'accompagneremo con la preghiera e con il nostro affetto nei luoghi dove la Provvidenza la destinerà.

## MARCIA DELLA PACE DI CAPODANNO

Anche quest'anno Il Samaritano si è fatto promotore della tradizionale Marcia della pace di Capodanno.

Nonostante l'inclemenza del tempo erano in molti in piazza della Repubblica ad esprimere la loro volontà di pace. Assieme al clero e alla comunità dei fedeli delle tre parrocchie cittadine c'erano il sindaco Mammola e la Giunta Municipale, esponenti del mondo politico, rappresentanti sindacali e dei partiti, dell'associazionismo e della scuola.

Ma soprattutto c'era la grande folla che, sfilando silenziosamente ha testimoniato a favore della speranza, per un avvenire fatto non più di rassegnazione, bensì di solidarietà e di accoglienza, per costruire una società più giusta, più sana, non più violenta, che sappia edificare la pace.

Al centro della marcia di quest'anno è stato posto il ruolo della famiglia, in sintonia con il messaggio del Sommo Pontefice.

A sottolinearlo a conclusione della manifestazione, è stato l'arciprete don Giuseppe Demasi, responsabile de "Il Samaritano" il quale ha sostenuto che la famiglia deve essere protagonista di una nuova cultura di pace in quanto essa, essendo una comunità di vita e di amore, porta con sé il futuro stesso della società, che deve essere un futuro di pace.

Ma pace significa anche accoglienza.

Lo ha detto un componente di un gruppo famiglie affidatarie di Reggio Calabria, il Signor Polimeni il quale nella sua testimonianza ha illustrato l'esperienza di accoglienza dei minori in difficoltà familiare, ribadendo i valori della famiglia aperta alla solidarietà e all'accoglienza.

In particolare Polimeni ha ricordato quanto sia necessario interessarsi dei minori quando nelle famiglie di origine di costoro si rompono alcuni equilibri a causa di separazioni, divorzio o malattia.

Proprio in questi casi diventa prezioso il ruolo delle famiglie affidatarie.

La marcia ha voluto anche testimoniare a favore delle popolazioni che soffrono a causa di conflitti in atto nel mondo, soprattutto nei paesi dell'ex Jugoslavia.

Tonino Perna, direttore del CRIC di Reggio Calabria, ha illustrato l'attività di aiuto ai popoli in via di sviluppo come contributo fondamentale per rimuovere le cause dei conflitti internazionali.

Bruno Neri, responsabile del CRIC per l'area dei Balcani ha comunicato la propria esperienza di assistenza in Albania ed in Macedonia, sottolineando anche il valore morale degli aiuti che pur non risolvendo i problemi materiali

sono, però, di grande conforto alle persone colpite dalla guerra e dalla povertà. Ha concluso gli incontri il Prof. Roger Heacock dell'Università palestinese di Berreith, testimone privilegiato della situazione e del clima che si sta vivendo in Palestina in realzione all'accordo di pace e alle difficoltà della sua attuazione.

Roger Heacock, ha attribuito la responsabilità del ritardo con cui si procede nell'attuazione al piano di pace alla classe politica, dicendo che le popolazioni, anche se divise da religione ed entità etniche, aspirano fondamentalmente alla pace.

"I popoli aspirano alla pace -ha detto l'illustre ospite- indipendentemente dalle differenze etniche e religiose che li contraddistinguono. Sono prevalentemente i dirigenti politici a frapporre ogni sorta di difficoltà al raggiungimento di tale obiettivo".

Il prof. Heacock ha concluso poi il suo intervento esprimendo l'ammirazione per la forte testimonianza di pace espressa dai polistenesi partecipando, in un clima di raccoglimento e di riflessione, alla marcia ed ha aggiunto che avrebbe portato con sé in Palestina questo grande desiderio di pace espresso dalla gente di Polistena come segno di solidarietà e di speranza.

Sotto l'aspetto didattico finalizzato ad educare alla solidarietà, sono stati consegnati, sempre a conclusione della marcia della pace, i premi del concorso fotografico sulla solidarietà. I riconoscimenti sono andati alla classe Prima D della scuola media Ierace, alla classe Seconda A del liceo linguistico di Polistena ed alla studentessa Maria Rosa Zito che frequenta la Seconda A dell'Istituto d'Arte di Palmi.

## SARAJEVO E DINTORNI

Mostra fotografica di Tano D'Amico



Per tutto il mese di gennaio i cittadini di Polistena hanno potuto rendersi conto della drammaticità della situazione nell'ex Jugoslavia anche attraverso le immagini fotografiche realizzate da Tano D'Amico.

Le immagini della mostra fotografica "Sarajevo e dintorni" sono infatti un documento toccante ed immediato della sofferenza affrontata con dignità e speranza dalle popolazioni dell'ex Jugoslavia.

Tale mostra fornita gentilmente dal CRIC di Reggio Calabria è stata esposta in vari punti della città: il primo

giorno dell'anno in piazza della Repubblica, dal 2 al 9 gennaio al Centro Il Samaritano, dal 10 al 20 gennaio nei locali dell'Istituto Magistrale e quindi nei locali della nostra parrocchia.

Giovani e meno giovani hanno così, come dicevamo, potuto rendersi conto delle tragiche conseguenze della guerra.

### ACR

## Il Nobel per la Pace 1994 ai bambini di Sarajevo?

Anche i nostri ragazzi dell'ACR si stanno dando da fare per raccogliere consensi onde candidare i bambini di Sarajevo a premio Nobel per la Pace 1994.

L'iniziativa, ambiziosa e forse un po' difficile da realizzare, consiste nel far recapitare agli organismi a ciò deputati, migliaia di cartoline con la firma dei nostri ragazzi. La raccolta di consensi, grazie alla collaborazione del

Direttore Didattico, dei Presidi e degli insegnanti, ha visto coinvolte le quinte classi delle scuole elementari e tutte le classi delle scuole medie.

Per l'occasione i ragazzi sono stati invitati a visitare anche la mostra fotografica "Sarajevo e dintorni".

Un plauso ai nostri ragazzi dell'ACR per il loro impegno e per la loro solidarietà con i bambini di Sarajevo

## CONCERTO A FAVORE DELLA BOSNIA

Sihana Badivuhu, una giovane violinista dell'ex Jugoslavia, ha tenuto un applauditissimo concerto nella nostra chiesa parrocchiale la sera di Domenica 9 gennaio.

Il concerto è stato organizzato dalla parrocchia nell'ambito delle manifestazioni a favore della pace e anche allo scopo di raccogliere fondi per i bambini di Sarjevo.

Sihana Badivuhu nata in Jugoslavia nel 1967 da una famiglia di musicisti, ha studiato il violino presso la scuola di musica di Prishtina con Pavell Vernikof e Blagoje Dimceviski. E' stata ammessa poi al conservatorio Tchaikowskij di Mosca nella classe della prestigiosa insegnante E. Chugajeva, con la quale si è

diplomata e si è successivamente perfezionata.

Ha partecipato ai più importanti concorsi nazionali classificandosi sempre ai primissimi posti: I a Sarajevo, I a Hercegnovi, II a Ljubljana. Ha quindi collaborato con importanti complessi orchestrali ed ha tenuto numerosi recitals solistici a Mosca ed in altre città della Confederazione Russa, della Finlandia, dell'Irlanda, ecc. riscuotendo ovunque unanimi consensi di pubblico e di critica.

Attualmente partecipa, grazie ad una borsa di studio del GFF, ai corsi di perfezionamento diretti da Young Uck Kim presso la "Hochschule Fur Musik" di Detmoldin Germania.

## ANCHE LA NOSTRA PARROCCHIA CON IL PAPA IN DIGIUNO ED IN PREGHIERA PER LA BOSNIA

Con un accorato appello, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha chiesto ai credenti di ogni religione del mondo di unirsi in preghiera, Domenica 23 gennaio, per implorare da Dio il dono della Pace per le martorate regioni dell'ex Jugoslavia e per tutti i popoli coinvolti in qualsiasi modo dal dramma della guerra.

Il Pontefice ha invitato tutti gli uomini di buona volontà a far precedere l'implorazione corale della pace da una giornata di digiuno, prevista per il venerdì 21 gennaio.

Anche la nostra parrocchia ha risposto con fervore all'invito del Papa.

Venerdì 21 gennaio la nostra chiesa parrocchiale è rimasta aperta dalle ore 12 alle ore 14 per l'adorazione eucaristica e dalle ore 19 alle ore 21 per una veglia di

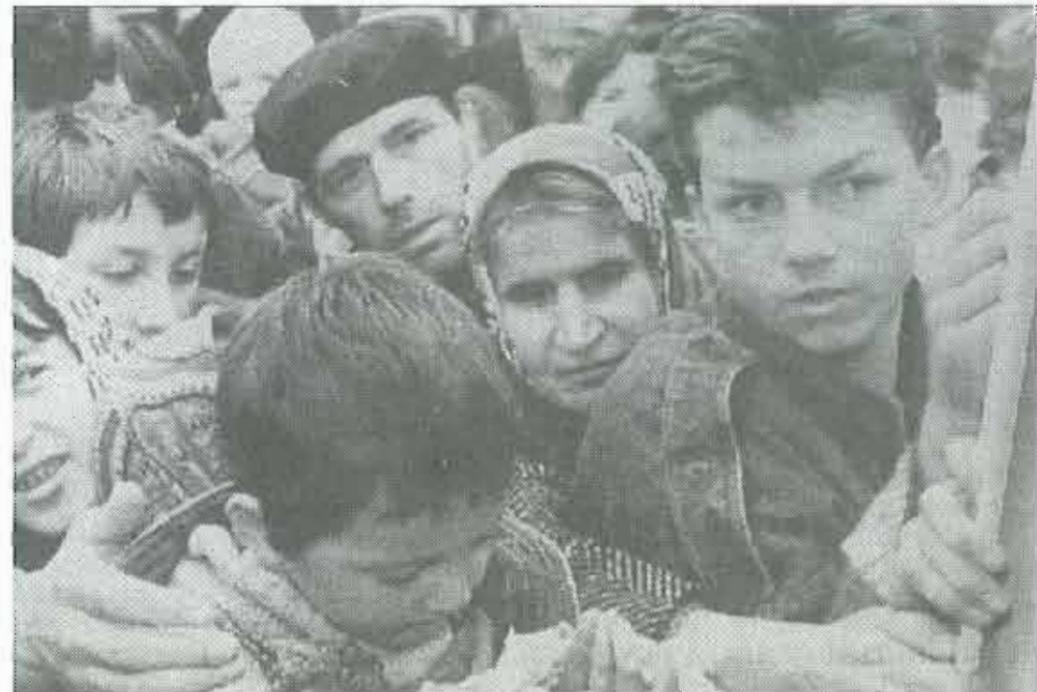
preghiera animata dai giovani.

Sono stati in tanti, giovani e meno giovani, ad accogliere l'invito di digiunare, di raccogliersi in preghiera all'ora dei pasti e di devolvere l'equivalente del pasto per la Bosnia.

La somma raccolta, frutto del digiuno ammonta a L. 1.565.000.

Domenica 23 gennaio in tutte le celebrazioni eucaristiche è stato presentato alla comunità il significato della giornata e sono state inserite particolari intenzioni nella Preghiera dei fedeli.

L'augurio è che il digiuno e la preghiera possano veramente per i fratelli dell'ex Jugoslavia tramutarsi "in gioia, allegrezza e giorni di festa".



RIFLESSIONI DI UN PAPA' IN VISTA DELLA GIORNATA PER LA VITA

# PER LA VITA SENZA IPOCRISIE

**D**a pochi mesi sono padre di una splendida bambina, sana e sveglia, e vorrei fare alcune riflessioni intorno all'atteggiamento dei cristiani sull'aborto. Sono considerazioni risalenti a tempo fa: io ed Elena da poco sapevamo che saremmo stati genitori, e l'opinione pubblica era investita da una ennesima polemica sulla legge 194. Sposati da un anno, felici, aiutati dalle nostre due famiglie, grandi e unite, e circondati da amici pronti a festeggiare con noi il nuovo arrivo, personalmente non eravamo in alcun modo sforzati dal problema: ci accorgevamo però come la nostra serenità dipendesse molto dalla solidarietà che avevamo intorno, e pensavamo a come di fatto l'accoglienza di quel nostro bambino venisse condivisa, se pure con differenti gradi di responsabilità, tra noi, i nostri familiari e gli amici. E avvertendo, pur nella nostra fortunata condizione, una traccia di paura e debolezza, davanti all'ipotesi che il nostro bambino avesse dei problemi, pensavamo a quanto questa paura, questa debolezza, possa divenire per alcuni, in circostanze avverse e senza aiuti esterni, tentazione di rinunciare a un figlio.

## Nel caso di una maternità difficile

Prendiamo una coppia (o peggio una madre sola), col suo bambino in pancia, alla prima ecografia. C'è batticuore, curiosità e paura insieme: una nuova vita sta per fare irruzione nella storia, nella tua storia personale, con tutta la sua «alterità», lieta e dolorosa.

Si avverte la vertigine del mistero: non sei tu a sceglierlo, il tuo bambino, lo puoi solo accogliere, comunque sia fatto. In qualche modo già lo immagini, e lo immagini sano, genericamente simile ai tanti bambini che conosci. Ma intanto segui con apprensione la faccia del medico, mentre osserva nello schermo la tua creatura, e aspetti che disperda i tuoi timori con un deciso «tutto bene». Mettiamo invece che questo non succeda, e che le paure non vengano dissipate e che anzi, visita dopo visita, i sospetti si concretizzano: ci sono malformazioni, forse manca un braccio, forse non sarà normale.

Credo che in questi casi una persona abbia un lampo, in cui vede come in scorcio l'intera vicenda della sua vita, e in questa sintesi estrema intuisca con angoscia la tinta dominante del suo futuro: la solitudine. Alcune storie si conoscono, per averne letto o per averle incontrate nel volontariato giovanile: vi sono casi eroici e luminosi, ma la regola è grigia.

Giorni interi passati tra viaggi e attese, consulti di luminari ed esami sempre nuovi, tra speranze e delusioni. Poi cure, terapie, rieducazioni, defatiganti trafile ospedaliere. E mentre i coetanei superano una dopo l'altra le tappe della crescita, dalle prime parole al camminare, dall'asilo alla piscina, il tuo piccolo non riesce ancora a stare seduto, a nutrirsi da solo, a modulare un suono con la bocca. Ci vorranno anni perché impari cose elementari, ore e ore di esercizio quotidiano per ottenere quello che altrove la natura insegna senza sforzo. E siccome per ogni cosa continuerà ad avere bisogno di te, sai che ogni minuto della tua vita sarà as-

sorbito dalle sue necessità, dai suoi limiti, dalle sue mancanze, sempre, fino alla fine. Mentre gli altri figli, anno dopo anno, a scuola e nel tempo libero, saranno per i genitori occasione di incontri e nuovi rapporti, nuovi interessi e nuove confidenze, tu sarai tagliato fuori dal quel mondo, perché chiuso nel breve e pressante cerchio delle esigenze del tuo piccolo. Che resterà sempre piccolo, anche quando sarà fisicamente cresciuto, e anche quando tu sarai vecchio, e con angoscia cercherai qualcuno che possa prendersi cura di lui.

Quando capitano cose simili una persona si trova davanti a una chiamata severa: una vita di rinuncia, quasi un monachesimo forzato, dove le regole, le celle e l'obbedienza sono diverse ma non meno pesanti, e senza essere state scelte.

## Corresponsabilità di tutta la comunità

Davanti a questa chiamata, io, padre di una creatura che già nel ventre materno si annuncia ferita, segnata, non ho bisogno di sentirmi ripetere che ucciderla è illecito. Lo so già, e il solo pensiero di farlo mi ripugna. Ma questo non mi basta a superare le mie paure, la mia impotenza, la mia fragilità. Ho invece un bisogno spasmodico della forza per accettare quella vita, per dire di sì a quella chiamata. Insistere sulla legge morale non mi aiuta: come scriveva Paolo parlando di legge e di grazia, la prima venne a dare coscienza del peccato, ma non fu capace di salvare nessuno. Per questo ci è voluta la grazia, che ci viene offerta in Cristo, il quale è ben di più che il collante di una morale: è la capacità donata all'uomo di vincere il

peccato, e di affrontare ogni cosa con il cuore di Dio.

Perché allora, mi chiedo, nella catechesi al popolo cristiano sul tema dell'accoglienza alla vita, si impiega il tempo e l'inchiostro esclusivamente per rafforzare il principio etico, come se il problema fosse alzare un muro blindato di certezza morale intorno a chi si trova nel dramma di dover decidere se tenere il bambino o no?

Questo potrà forse servire in senso politico, o a chi si occupa accademicamente di problemi di etica: ma nella penombra dell'ambulatorio ecografico, davanti a quello schermo dalle forme indistinte, davanti ad un medico che ti chiede cosa vuoi fare, quelle di tanti vescovi e cardinali sono parole così lontane, così inutili. Non me ne faccio nulla di quelli che si liberano del problema dicendo: ma sì, lo puoi uccidere, abortire è un tuo diritto. Ma non me ne faccio nulla nemmeno di quelli che mi ricordano semplicemente che abortire è un delitto.

E se lo tengo, questo bambino, mi aiutate? Chi sarà disposto a chinarsi su di lui insieme a me, nelle molte ore buie che ci attendono? So che la maggior parte degli aborti non riguarda casi simili: ma non credo che sia il caso di livellare tutte le situazioni, dimenticando di aiutare chi vive un'autentica lacerazione tra un no di cui ha orrore e un sì per cui non gli basta il coraggio.

Per questo credo che, quando si celebrano le giornate per la vita o nella pastorale ordinaria, sia necessario mettere a tema, accanto all'affermazione del principio etico, anche l'idea della corresponsabilità di tutta la comunità cristiana nell'accoglienza alla vita, soprattutto quando questa si presenta nelle difficili sembianze dell'handicap.

Leggo a volte lettere di persone generose e sfinite, che tengono in casa persone non autosufficienti, per handicap fisici o mentali, o perché anziani. Ne cito una: «(...) Per chi si fa carico di questi deboli c'è tanta fatica, tanta solitudine, tanta incertezza. Quel che ci fa più male è la mancanza di sensibilità, vorremmo dire l'assenza della comunità cristiana... Quanto sarebbe bello se ogni comunità che celebra l'eucarestia la smettesse di chiudersi in casa per paura di disturbare il vicino».

## Oltre l'eroismo e la disperazione

E mi chiedo se il fatto che nascano bambini malati sia da considerarsi un problema privato di chi se lo trova in casa, e che da allora ne sarà travolto, senza avere più respiro né tempo, né progetti o desideri. O se in qualche modo questo fatto non coinvolga anche me, che per ora (e per caso) sono esentato da quell'esperienza.

Se il tempo e i figli sono un dono di Dio, che non ci siamo comprati né meritati, forse dovremmo prendere in considerazione l'idea di condividere ordinariamente, in quanto cristiani, il peso di un bambino handicappato. Bisognerebbe sperimentare un metodo che permettesse una forma di condivisione tra famiglie che continuano a vivere nelle rispettive case e a condurre una vita normale, senza punte di eroismo né di disperazione, semplicemente alleviandosi un po' di fatica e vincendo la solitudine.

Infine vorrei indurre a un esame di coscienza tutti i credenti, e in particolare i pastori, perché parlando di accoglienza alla vita sappiano sintonizzarsi sui sentimenti e le paure di chi attende un figlio, e lo aiutino a comprendere e interpretare dal di dentro questa esperienza.

I vescovi lombardi, nella lettera al «popolo per la vita» (cf. *Sett.* n. 41, p. 6), hanno dato uno splendido esempio, quando, per rivolgersi alle donne che hanno abortito, hanno trovato un tono penetrante, capace di calarsi con delicatezza nel groviglio di sofferenza e amore, rimpianto e colpa, paura e rabbia che probabilmente stringe il cuore di chi ha fatto questa scelta.

Bisogna che il loro sforzo sia seguito da tutti, nella chiesa, a qualunque interlocutore si rivolgano le nostre parole.

In margine ad un incontro promosso da Il Samaritano

## LA VITA E' RESPONSABILITA' DI TUTTI: COME AIUTARCI A COSTRUIRLA INSIEME

E' stato questo il tema dell'incontro tenuto dal Dott. Giorgio Belieni di Reggio Calabria, Mercoledì 26 c.m., nei locali della nostra Parrocchia e rivolto a tutti gli operatori de Il Samaritano.

Due i nodi fondamentali della relazione:

1) E' importante conoscere, per il cristiano, quali sono i significati che la Chiesa dà al termine "vita" attraverso i suoi documenti. Non c'è "spazio umano" o "cultura" nei quali la vita non possa essere annunciata e salvaguardata anche là dove uno stile violento sembra limitarne fortemente l'esistenza. Proprio perché le situazioni socio-culturali diventano sempre più minacciose per tutti, è indispensabile riconoscere la "complessità" della vita e la crisi che stiamo vivendo circa il "senso" da attribuire ad essa.

2) Cinque possono essere le "piste", le "verità" attraverso le quali costruire insieme i valori della vita;

- la vita umana è una meraviglia, creata da Dio; essa chiede soprattutto di essere celebrata e contemplata;

- la vita umana è di per sé stessa "comunitaria": l'uomo non è fatto per stare solo, per costruirsi come un'isola, ma per vivere con gli altri;

- ogni essere umano porta una vocazione unica ed irripetibile da realizzare.

Dio ha un progetto personale su ciascuno e dai singoli progetti nasce la possibilità di un'armonia per tutti.

"Pensare in grande e operare in piccolo" per educarci alla mondialità, alla riconciliazione, al rispetto della natura, alla ricerca e progettazione del futuro;

- la vita è relazione, è rapporto tra generazioni, è storia che passa attraverso i nostri rapporti con gli altri;

- la vita è lavoro. E' necessario non solo fare esperienza di lavoro, ma anche acquisire "il senso" del lavoro come mezzo per esprimere l'umanità e le capacità di uomini e donne.

Il tutto non può essere pienamente significativo se manca la dimensione della Preghiera. E' la Preghiera che ci consente di non separare l'attività, l'operare dalla contemplazione ed è sempre la preghiera che ci salva dall'apatia e dalla stanchezza.

Approfondendo degli stimoli offerti in questo incontro non resta che "ri-metterci" in cammino per tentare di comprendere ancora più in profondità qual'è la nostra vocazione di credenti dentro la nostra storia di oggi.

## A MARCELLO E ALLA SUA GRANDE VOGLIA DI VIVERE



Marcello, che per tutti noi era diventato il simbolo di coloro che hanno il coraggio di "ricominciare", non è più tra noi.

Il Signore lo ha chiamato a sé all'alba di Sabato 22 gennaio.

Vogliamo rendere omaggio alla sua bontà, al suo sorriso e soprattutto alla sua grande voglia di vivere.